

# All'attacco del mitico record di Moser il danese rinuncia al Vigorelli dopo 41 giri

## Non è ancora l'ora di Oersted

Hans Oersted ha sognato per 41 giri. Tanto è durato il suo tentativo di strappare il record dell'ora a livello del mare a Francesco Moser. Il danese, sino all'abbandono, aveva coperto 16 chilometri alla media di 49,105, inferiore a quella prevista per superare il record del trentino. Oersted ripeterà il tentativo oggi alle 18 sempre sulla pista del Vigorelli, condizioni atmosferiche permettendo.

GINO SALA

MILANO. Breve e deludente apparizione di Hans Oersted sulla pista del Vigorelli. Il danese voleva battere il record di Moser a livello del mare ed è sceso di bicicletta dopo appena 16 chilometri di corsa. «C'era vento e non sta-

vo bene, non ero in buona giornata e ritenendo inutile continuare ho deciso di ripetere il tentativo», ha detto Oersted ai cronisti meravigliati dal suo comportamento. Hans riproverà alle 18 di oggi, ma dopo il risultato di

ieri anche Guido Costa è scettico nei riguardi del suo campione: «Oersted si è fatto tradire dall'emozione. Pedalava sotto la tabella di marcia, non era sufficientemente potente e compatto nell'azione. E poi risaputo che si tratta di un elemento bravo sulle piccole e medie distanze, cioè con certi limiti e certi timori per imprese che richiedono una grossa tenuta», ha commentato il tecnico italiano.

A quattro occhi, Costa avrà qualcos'altro da dire al suo atleta, avrà da rimproverarlo per la trasferta di lunedì scorso a Copenaghen, trasferta che ha interrotto una prepara-

zione già di per sé scarsa, certamente meno specifica e meno minuziosa di quella di Moser, uomo più freddo e più saggio del danese, più fondista, oltretutto e probabilmente destinato a rimanere lungamente sul trono coi suoi 49,802 realizzati il 3 ottobre dello scorso anno.

Non è poi vero che il vento era molesto. L'anemometro non ha mai superato lo 0,50 al secondo e tutto sommato Oersted è sceso in pista alle 17,20 di un pomeriggio con condizioni atmosferiche accettabili. In ogni caso sul rettilineo opposto a quello d'arrivo erano stati innalzati teloni

di plastica antivento, come era avvenuto per i due tentativi riusciti di Francesco Moser nell'autunno del 1986. Il cielo sembrava un lenzuolo da mettere in buca, un po' di afa dava una percentuale d'umidità del 70 per cento, percentuale inferiore alle previsioni del giorno precedente, quindi Oersted non ha scusanti per il suo clamoroso fallimento.

Sta il fatto che dopo cinque chilometri di gara Hans aveva un ritardo di 9'15 nei confronti di Moser, ritardo che al decimo chilometro è salito a 12'56 per toccare la punta di 14'50 al successivo controllo e poco più in là, esattamente

nel quarantesimo giro, Oersted rallentava sino a fermarsi, sino a desiderare tra la sorpresa del trentino spettatore. In quel momento la media generale del danese era di 49,105, media assai lontana da quella di Moser, una prestazione nettamente inferiore alle aspettative, un fuoco di paglia, dunque, un Oersted sconcertante, pallido, nervoso mentre cercava le attenuanti per la sua mediocre cavalcata.

Un Oersted che su consiglio di Costa non avrebbe dovuto misurarsi per il record perché scarsamente allenato, un campione testardo al punto

da voler ritrovare oggi. Ma con quali gambe e quali speranze? Meglio aspettare, meglio prendere tempo per concentrarsi, per sentirsi forti e sicuri. I record sono fatti per essere battuti, ma l'ora non è un giochetto da risolvere con quattro colpi di pedale.

Frattanto Francesco Moser, che domenica sarà protagonista insieme a Giuseppe Saronni e Moreno Argentin della quarta edizione del *Chilometro del corso* in programma a Mestre, si prepara a partire alla volta di Mosca, dove nelle prossime settimane cercherà di stabilire il nuovo primato mondiale dell'ora al coperto.

È ufficiale Carraro lascia il Coni



Franco Carraro (nella foto) ha messo nero su bianco. Da ieri il neoministro del Turismo e Spettacolo non è più presidente del Coni. A fine luglio aveva annunciato la sua intenzione di lasciare il Comitato olimpico prima della scadenza del mandato, ora con una lettera indirizzata al Consiglio nazionale e alla giunta esecutiva del Coni ha ufficializzato le sue dimissioni. «Nel momento in cui mi trovo impegnato nella politica attiva in qualità di componente del governo - dice Carraro - non posso non rimanere fedele alla concezione di fondo cui si ispira la vera militanza sportiva. Sebbene, infatti, lo sport sia tutt'altro che avulso dal contesto della società civile, la gestione dell'organizzazione sportiva non deve in alcun modo essere vincolata o condizionata da fattori o valutazioni attinenti alla vita politica».

...e per la Federtennis esclude il commissario

Ci sono state irregolarità nella gestione della Federazione Italiana Tennis? Questo l'interrogativo posto da una serie di esposti-denunce e da un'interrogazione parlamentare. La risposta è venuta dal ministro Carraro. Nel rispondere all'interrogazione presentata dai deputati Bordon Caprili e Soave. L'ex presidente del Coni ha detto che la giunta esecutiva del Comitato nazionale Olimpico in attesa di conoscere i risultati della apposita commissione di indagine ha intanto riconosciuto la legittimità di alcuni provvedimenti adottati dal decaduto presidente della Fit, Galgani. Per Carraro le decisioni della giunta Coni appaiono corrette e tempestive così come corretto appare l'atto di convocazione adottato da Galgani che resta comunque in carica per gli atti di ordinaria amministrazione e questo esclude la richiesta di nomina di un commissario straordinario.

Aouita sconfitto dopo due anni

Il re del mezzofondo è caduto. Il marocchino Said Aouita dopo ottocento giorni di continue vittorie ha conosciuto la sconfitta. L'impresa di battere «l'imbattibile» è riuscita ad Alessandro Lamberti, 35 anni, 3mila siepi. Gli è andata male e dopo oltre due anni di successi ha dovuto incassare una sconfitta. L'ultima gli era stata inflitta dall'inglese Steve Cram nel 1500 a Nizza il 16 luglio dell'85.

Solidarietà del CdR della Rai alle «private»

Situazione sempre calda sul fronte dell'emittenza privata. Mentre si moltiplicano le iniziative (oggi ci sarà un incontro con una delegazione di parlamentari comunisti) c'è da registrare una presa di posizione dei comitati di redazione Rai. Nel corso di un'assemblea la presidenza ha presentato un documento di solidarietà ai colleghi delle «private». L'assemblea ha dato mandato all'esecutivo dell'Usig Rai di verificare la possibilità di una soluzione del problema fatti salvi i diritti di esclusiva delle telecronache ed il blocco della loro vendita ai privati da parte della Sacis, è ancora possibile individuare dei meccanismi di applicazione che permettano una più ampia diffusione dell'informazione.

L'elicottero blocca l'allenamento di Maradona

Un elicottero dei vigili del fuoco, che stava partecipando alle operazioni di spegnimento di incendio sul Camaldoli, ha dovuto fermare un atterraggio d'emergenza sul terreno di gioco del centro sportivo Paradiso a Soccavo, proprio mentre il Napoli si stava allenando. L'elicottero è sceso sul prato, nella metà del campo lasciata libera dai giocatori del Napoli, che si stavano allenando in quel momento nella parte opposta. Bianchi ha sospeso l'allenamento, mentre uno dei più sorpresi appariva Maradona. Il pilota del velivolo, che era insieme con altri due commilitoni, ha spiegato di aver dovuto compiere l'atterraggio d'emergenza perché temeva una perdita d'olio. Dopo un rapido controllo, l'elicottero è decollato nuovamente e in Napoli ha potuto riprendere l'allenamento.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. Ore 0.15 Pallavolo: Italia-Francia (campionati europei).  
Raiuno. Ore 0.30 da Latakia, Giochi del Mediterraneo.  
Italia Uno. Ore 22.30 A tutto campo; 22.30 Grand Prix.  
Odeon. Ore 20.30 Forza Italia.  
Telemontecarlo. Ore 13.45 Sportissimo; 14 da Latakia, Giochi del Mediterraneo; 23.20 Pallavolo: Italia-Francia (campionati europei).

PROGRAMMA EUROPEI

| QUALIFICAZIONI MASCHILI (Auderghem) | QUALIFICAZIONI FEMMINILI (Eupen) |
|-------------------------------------|----------------------------------|
| 25/9 ore 17,30 ITALIA-Francia       | ore 20,00 ITALIA-Rig             |
| 26/9 ore 14,00 Romania-ITALIA       | ore 20,00 ITALIA-Polonia         |
| 27/9 ore 17,00 ITALIA-Olanda        | ore 17,00 ITALIA-Olanda          |
| 29/9 ore 17,30 Urss-ITALIA          | ore 13,30 ITALIA-Urss            |
| 30/9 ore 13,30 ITALIA-Jugoslavia    | ore 13,30 Cec.-ITALIA            |

Semifinali il 2 ottobre - Finali il 3 ottobre

namento dei vertici federali. Ed a questi Europei la Fipav chiede la possibilità di liberarsi di un ingombrante scheletro nell'armadio: la rimozione di Silvano Prandi per fare spazio ad Alexander Skiba, tecnico federale in leasing a Parma prima di una separazione «consensuale» manovrata dalla Fipav stessa. Operazione bi-

zantina dietro la facciata trasparente che ha seguito di un anno la giubilazione del tecnico della nazionale femminile, quel Giacobbe forse troppo inviso ad una parte della stampa sportiva e sostituito dal cinese Quinzia-Fu. Ma possibile che tra autarchia ed esterofilia non c'è una via di mezzo? □ M.R.

## Quel professore di Maspes e Baldini

MILANO. Lo conoscono in tutti i velodromi del mondo. È stimato in Europa, in America, in Asia, in Africa per il suo passato e il suo presente. È Guido Costa, il professore della pista, un signore nei modi e nei metodi, il maestro di tanti campioni, buon ultimo il danese Oersted che dopo un anno di separazione è tornato agli insegnamenti del tecnico italiano per rivincere il campionato mondiale dell'assegnamento. Nell'intermezzo, Costa aveva portato il britannico Doyle sul trono di Colorado Springs, ennesima dimostrazione delle capacità del prof. Guido, uomo di grande intuito, mille battaglie, mille vittorie, personaggio dolce all'apparenza, ma forte nel carattere al punto da scontrarsi più volte coi caporioni del ciclismo, con quei dirigenti che lo hanno allontanato e poi richiamato per salvare la baracca, per riavere l'istruttore di

Maspes, Faggini, Gaiardoni, Sacchi, Messina, Moretini, Gasparella, Bianchetto, Pettenella, Beghetto, Baldini ed altri ancora, un lungo elenco di atleti vincitori nei mondiali e nelle olimpiadi, una storia piena di trionfi col marchio di Guido Costa, vedere per credere i Giochi di Roma 1960, i quattro ori conquistati da Gaiardoni (velocità e chilometro), da Beghetto-Bianchetto (tandem) e da Arienti-Testa-Vallotto-Vigna (assegnamento a squadre).

Due anni dopo, Costa emigrava in Danimarca e un certo Jensen fu subito campione mondiale dell'assegnamento dilettanti. Costa è stato anche in Colombia, in Venezuela, in Uruguay, in Brasile, in Perù, in Libia, in Inghilterra e ovunque ha lasciato tracce della sua competenza e del suo carisma. Molti si domandano quali sono i suoi segreti, le sue magie, le sue cento e più dia-

volerie. «Il ciclismo è la mia vita», racconta. «Sono nato a Tunisi nel 1913, ho fatto il corridore prima di frequentare la scuola di Giuseppe Ambrosini dove ho ricevuto nozioni importanti. Il resto è dovuto alla voglia di lavorare. Non si fanno miracoli, non c'è nulla da inventare, nulla che possa sostituire i valori fondamentali derivanti da un' applicazione seria, costante, intelligente. Bisogna capire i ragazzi per ricavarne il meglio dalle loro qualità, capirli in tutti i sensi per ottenere buone tattiche e buoni risultati».

A proposito di tattiche, c'è chi ricorda la Olimpiadi di Helsinki 1952, quando Costa incluse il velocista Moretini nel quartetto inseguitore che contava su Messina, De Rossi e Campana. Sembrò una stravaganza e fu invece una mossa vincente poiché Moretini svolse alla perfezione il suo compito di acceleratore nel

momento decisivo della competizione. Ecco una delle tante diavolerie di Costa, ecco come Guido metteva a frutto i suoi studi e le sue ricerche. Capelli argentati, un sorriso lieve, una riservatezza che per l'atleta è un invito alle confidenze, il vecchio maestro è ancora sulla breccia, ancora giovane, ancora il numero uno per esperienza e per una somma di successi che si identificano in 44 medaglie d'oro e 80 record mondiali. Qualcuno pensa che per l'età e per le polemiche contro i facili innovatori, Costa sia da tenere in un canticcio, qualcuno crede che la pista di oggi possa fare a meno di lui per risolverli, per uscire dalle sue miserie, ma è un grosso errore oltre che una grave mancanza di riconoscenza. In realtà, non si avverte che Costa è un cavaliere antico con la spada sempre lucente. □ G.S.



L'olandese Oersted durante il fallimentare tentativo al Vigorelli

Basket. Sono ben sedici gli stranieri esordienti nel campionato che scatterà domani con l'anticipo del derby campano. A Torino c'è anche la «mummia», al secolo Danny Roundfield

## I nuovi invitati alla «spaghetti league»

Undici statunitensi e cinque jugoslavi sono i nuovi acquisti stranieri della massima serie italiana di pallacanestro. Grandi nomi (Roundfield, Ballard, Oberding) sono attesi a dimostrare sul campo le loro credenziali. Molti i «cavalli di ritorno». Alcuni, come Mike Davis a Desio e Brett Vroman a Napoli, sono ingaggiati a gettone nell'attesa dei primi tagli della lega professionistica americana.

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA. Ventiquattrore dal fischio iniziale del derby campano Wuber-Sneidero, prologo alla nuova stagione cestistica. Sulla ruota di Napoli la smorfia consiglia i seguenti numeri: 66, 53, 7, 3 e 1. Il primo si riferisce al numero del campionato che va ad iniziare, i restanti indicano la suddivisione degli stranieri in base alla provenienza nazio-

nale: 53 statunitensi, 7 jugoslavi, 3 brasiliani ed 1 bulgaro. Perché non giocare? Chissà... Intanto gli «strangers» promettono spettacolo. Alcuni sono cavalli di ritorno, ovvero elementi che già in passato, per periodi più o meno brevi, hanno calcato i parquet italiani. Personaggi come Howard (Torino), Bryant (Yoga Bologna), Caldwell (Reggio Cala-

bria), Wilkins (Rieti), Riley (Cremona), Floyd Allen (Dietor Bologna), Lee Johnson (Enichem Livorno) e Vroman (Napoli), assicurano esperienze europee e concretezza. Per coloro che non amano i salii «nel buio» è una sorta di polizza personale.

In sedici sono all'esordio assoluto nella «spaghetti league» e si presentano con credenziali, ovviamente, differenti. Tra questi, pochi hanno bisogno di presentazione. Non certo Greg Ballard, trentaduenne ala con dieci anni di professionismo Nba sulle spalle, prima con i Washington Bullets dove vinse il titolo nel '78 assieme a Larry Wright (tornato al Bancotto), poi a Golden State nelle due ultime stagioni. Gran tiro, ottima visione di gioco, uomo squadra ideale con un eccellente peculiarità: è indistruttibile. Su 800 gare nell'Nba ne

ha saltate appena 20 ed ha un record di 305 presenze continue in campo. Bianchini e la Scavolini hanno avuto buon occhio. Prestigio analogo, ma caratteristiche opposte, per Danny Roundfield, detto la «mummia» per le vistose fasciature cui ricorre per tutelarsi in partita. Sul suo valore di alma non si discute, i dubbi semmai riguardano la tenuta atletica, visto che nell'ultima stagione col Bullets ha disputato solo 36 gare per problemi ad un ginocchio. Ma si sa che da noi i ritmi del campionato sono meno stressanti e su questo deve aver puntato la Sanbenedetto Torino al momento dell'ingaggio. A Cantù è arrivato Jeff Turner, centro bianco di 2,10 più celebre per essere il pupillo di Bobby Knight, che per gli effettivi risultati conseguiti. È stato prima scelta del New Jersey Nets ma non troppo utilizzato. Cer-

ca rinvincita in Brianza e l'ha dimostrato negli appuntamenti precampionato. Treviso ha rimpiaciato la mole di Norris con quella ugualmente compatta di Mark Oberding, centro muscolare con precedenti a San Antonio (6 stagioni) e Sacramento. Tecnica non eccelsa, ma grossa presenza ed intimidazione a centro area. Dagli Spurs texani arriva anche Larry Krystowiak per la neopromossa squadra di Firenze, che lo insegue da tempo. Pivot bianco di 2,07 è stato l'ultimo straniero ad essere tesserato. Niente precampionato, dunque, difficile un giudizio. Bisognerà vederlo all'opera. Per gli altri una semplice citazione: Addison (Allibert), Shasky (Brescia) e Davis (Desio, ma a gettone) per l'A1 e Zavenbergen (Cremona), Robert (Porto S. Giorgio) e Alexinas (Gorizia) per l'A2, chiudono la carrellata.

QUEI PROF VENUTI DALL'EST

Il basket italiano attinge da anni alla fonte d'oltre Adriatico. Ma si trattava sempre di casi isolati, Cosic, Kicanovic, Jerkov e via dicendo. La compagine slava che vedremo invece all'opera nel campionato di quest'anno ha raggiunto una consistenza numerica, una vera e propria «testa di ponte» che gli jugoslavi hanno gettato sulle italiane spoglie. Saranno infatti in sette a militare in nostre formazioni nella prossima stagione. Dalpagic e Radovanovic riproporranno il loro tandem nella laguna veneta, sotto la guida del connazionale Skansi (già allenatore a Pesaro). Gli altri cinque sono invece «nuovi acquisti» estivi. Su tutti Asa Petrovic, ora alla Scavolini Pesaro, il più quotato elemento della «diaspora» del Cibona Zagabria che ha perso anche Sandro Knego, pivot trentaduenne ora alla Sharp Montecatini e Nihovil Nalik, ala della stessa età, passato alla Fantoni Udine. Dal Bosna di Sarajevo l'ala Arsenio Pestic si è trasferito a Gorizia mentre l'esperto centro Zizic farà da balla alla giovane formazione riminese. Completa la spedizione slava il mormone Kresimir Cosic che torna a Bologna, ma come allenatore della Virtus. Non dimentichiamo poi Tanjevic che resta al timone della retrocessa squadra triestina con propositi di pronto riscatto. Il tutto per 10 elementi. Una squadra di basket che in Europa vincerebbe ancora con chiunque. □ P.P.

Fabi emigra negli Usa, Patrese alla Williams

## Il bancario della Formula 1 «Indianapolis my love...»

Per Piquet il Gp di Spagna può rappresentare il terzo titolo mondiale. Se il pilota brasiliano vincerà e i suoi unici rivali (Mansell e Senna) non dovessero giungere al 2° posto, il mondiale sarebbe suo. Oggi sulla pista spagnola prime prove ufficiali del 13° appuntamento del campionato. Oggi la Williams ufficializzerà il passaggio nel team inglese del pilota italiano Patrese che quest'anno ha corso per la Brabham.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

JEREZ DE LA FRONTERA. Formula 1 ti amo ma ti lascio. Mentre almeno una dozzina di piloti sta facendo carte false per entrare nel «grande circolo» è uno, Teo Fabi, che invece prende seriamente in considerazione l'idea di lasciarsi per trasferirsi in America e gareggiare nello spettacolare campionato di Formula Indy.

Trenadue anni, milanese (la sua famiglia è proprietaria di alcune miniere di talco in Valtellina), Fabi è un personaggio atipico nel microcosmo della Formula 1: educa-

to schivo fino alla esagerazione, ha l'aria (e anche l'aspetto fisico, con la sua pelata) di un tranquillo impiegato di banca, non già di un grintoso pilota che viaggia al trecento all'ora. I giornali si occupano poco di lui che pure ha ottime doti di guida ed è anche estremamente scrupoloso.

«Perché sto decidendo di andare in America? Perché amo profondamente l'automobilismo, ma questo è uno sport nel quale è importante soprattutto primeggiare. Io in Formula 1 non ho mai avuto l'opportunità di avere vetture

vincenti, per questo penso agli Stati Uniti dove invece potrei avere una macchina competitiva. Semplice no?»

Nella carriera di Teo Fabi c'è già stata una esperienza americana. Dopo la stagione del debutto in Formula 1 (1982 con la Toleman Hart) il milanese venne chiamato dalla scuderia Forsythe che gli mise a disposizione una vettura con la quale primeggiò e divenne famoso oltreoceano. Basti dire che fece la pole position a Indianapolis nell'83 e vinse complessivamente cinque gare arrivando secondo nella classifica finale del campionato Indy.

«Quella della Formula Indy americana è stata una esperienza indimenticabile - spiega Fabi - chi non l'ha vissuta non può capire le magnifiche sensazioni che si provano a correre sui famosi «oval» o oltre 350 chilometri all'ora di velocità. È il fascino della gara di Indianapolis? No, sinceramente non c'è nessuna corsa di Formula 1 che possa regge-

re il confronto».

Fabi è tornato in Europa nell'84 e da allora ha sempre corso in Formula 1: ha ottenuto tre pole position e diversi piazzamenti. Quest'anno con la Benetton è arrivato terzo in Austria, quarto in Portogallo, quinto in Francia, sesto in Inghilterra.

«Avrei la possibilità di rimanere in Formula 1 anche nell'88 con la Benetton - aggiunge - ma credo proprio che me ne tornerò in America. Sia chiaro, in Formula 1 mi sono tolto molte soddisfazioni, ma credo di potermi esprimere al meglio nella formula americana».

A Fabi, per la disputa del prossimo campionato negli Stati Uniti, stanno facendo la corte sia la Porsche al debutto oltreoceano, sia la Forsythe, la scuderia con la quale il milanese corse nel 1983.

«Praticamente quando renderò ufficiale la mia scelta - conclude il pilota milanese - se andrò in America lo farò solo



Teo Fabi

perché ho voglia di vincere e di rivivere le esperienze agonistiche ed umane del 1983. Chiamatemi romantico, chiamatemi pazzo, a me non interessa. È ovvio che decidendo di trasferirmi negli Stati Uniti chiuderò definitivamente con le gare di Formula 1. Ma, fra un paio d'anni, quando ritornerò in Italia e abbandonerò il volante, non lascerò di certo il mondo dell'automobilismo ma metterò la mia esperienza a disposizione di qualche team. Solo part-time, però. Ho anche le mie aziende da seguire. Le ho trascurate per troppi anni».

Eurovolley. In Belgio azzurri contro Urss e Francia

## Illusioni vietate sotto rete per i rampanti di Skiba

ROMA. Da oggi in Belgio con l'occhio che impressiona sulla retina l'immagine di Seul come logica volve e comanda: è una sorte di imperativo che viaggia sotto le ali delle nazionali azzurre di pallavolo, che vedono negli Europei '87 il vettore ideale per le prossime Olimpiadi. I pronostici, però, sono un autentico terrore al lotto. I moschettieri dovranno andare a percussione contro Urss e Francia, principali antagoniste di un girone che premia le prime due squadre classificate. Un girone di ferro che la impallidire l'assortimento reclutato a Gerk sede dell'altro raggruppamento e formato da Cecoslovacchia (2° agli Europei dell'85), dalla Grecia (7°), dalla Svezia (9°), dalla Bulgaria (5°) con in coda il Belgio (paese organizzatore). Insomma all'insegna del più bieco dosaggio empirico. Semaforo rosso anche per le azzurre (a meno di inattesi quanto provvidi sconvolgi-

menti) incapsulate in un girone che conta l'Urss, campione uscente, l'Olanda e la Cecoslovacchia rispettivamente terza e quarta ai precedenti europei.

Il volley italiano però non può respingere la logica, magari aberrante, di marcare un risultato di prestigio che non dispenda quel patrimonio di successi inanellati dalle squadre di club. Si tratta quindi - ed è l'esigenza primaria della Fipav - di far convivere due logiche antitetiche: il rinnovamento radicale dei ranghi (rispetto a due anni fa la nazionale maschile è cambiata per sette dodicesimi, per nove dodicesimi quella femminile) e la difesa di una politica federale che capitalizzi i successi vetrina della nazionale per il mantenimento dello status quo. Questo, mentre la Lega veicola un'immagine briosa e dinamica di sé sfruttando l'iniziativa od una fase di appan-